

Burkhardt Waldecker - Le sorgenti dell'Anima

*“Tutti i fiumi nascono da una goccia di acqua che scorre indomita fino al mare.
Fermati, risalì la corrente, trova quella piccola fenditura nella roccia da dove tutto è iniziato e ritroverai la tua anima”.*

La strada era scandita dal passo dei soldati, mentre la folla li accoglieva festanti.
Gli stendardi con la croce uncinata erano appesi ovunque in un vero e proprio tripudio di potenza.
Laggiù in fondo, sul palco le autorità salutavano con il braccio alzato le truppe.
I loro visi erano taglienti e glaciali.
Ovunque la folla emetteva grida di gioia, ma in realtà era un'espressione di odio.
Odio verso tutti coloro che non la pensavano come gli ariani ed in particolare contro i più fragili.
Una rabbia che era esplosa in pochi anni e che Burkhardt non riusciva a comprendere.
Il suo lavoro era quello di studiare gli uomini, capirne gli usi e costumi e raccogliere ogni informazione capace di definire una cultura.
Lui non era d'accordo sul fatto che ci fosse una razza superiore alle altre.
Tutta la storia dell'umanità era stata plasmata su questi concetti che ciclicamente tornavano e che non portavano mai nulla di buono; solo odio e sangue.
Burkhardt era appena uscito dall'università ed era fermo in mezzo alla folla, in attesa di poter attraversare la strada bloccata dalla parata.
Spesso si chiedeva cosa fosse accaduto al suo popolo.
Ai tedeschi che si erano fatti sedurre da un branco di fanatici; non riconosceva più i suoi connazionali, li sentiva distanti e per lui era giunto il momento di andarsene, di fuggire da quella pazzia.
In una mano stringeva la sua cartellina, piena di fogli e appunti su quel fiume e le sue sorgenti.
Mentre l'altra mano era in tasca e difendeva con cura un foglio di carta.
Era un biglietto ferroviario per la prima tappa di un viaggio che gli avrebbe cambiato la vita per sempre.

Una goccia d'acqua.

Poi un'altra.

Ed ecco che dalla sorgente, da questo piccolo bucherello della montagna appare un'altra goccia.

Timida si affaccia al mondo, poi si gonfia e cade.

Pluff...

Eccola lì, sprofondata in una pozzanghera, insieme a migliaia di altre piccole sorelle.

La pendenza del terreno le unifica, dando vita ad un insignificante rivolo di acqua che rapido saetta verso valle.

Metro dopo metro questo rigagnolo diventa un torrente e poi un minuscolo fiumiciattolo, così piccolo da non meritare un nome, che comincia a scorrere verso nord.

Queste gocce d'acqua sono protagoniste di una immensa avventura.

Attraverseranno l'equatore tra valli ricolme di nuvole, giungle impenetrabili, laghi che faranno di tutto per trattenere la corsa dell'acqua, cascate che ne aumenteranno la forza ed alle sponde del fiume si sentiranno i tamburi di tribù indigene che odiano l'uomo bianco ed infine deserti assetati che tenteranno di succhiare con avidità ogni goccia di questo fiume che intanto è divenuto immenso, il più lungo al mondo.

Un fiume che è enigmatico, romantico e genera la vita.

Stiamo parlando del Nilo, un fiume che racchiude un mondo.

6853 chilometri di tragitto che rappresentano lo spartiacque tra la vita e la morte di centinaia di milioni di persone.

Per millenni gli egiziani attendevano con ansia l'inondazione annuale del Nilo che avrebbe invaso l'arida terra.

L'innalzamento delle acque del Nilo si diffondeva in tutta la valle e sommergeva l'intera area per un periodo di due mesi, dopodiché l'inondazione si placava e l'acqua defluiva lasciando dietro di sé il limo fertile, rendendo la valle adatta alle coltivazioni.

I raccolti erano prosperi e la vita sarebbe andata avanti per un altro anno.

Questo processo è continuato ininterrottamente per migliaia di anni ed in Egitto ha generato una delle culture più antiche ed influenti della storia dell'umanità.

Quando il Califfo Omar, comandante degli arabi, conquistò l'Egitto, venne a sapere che gli egiziani, ancora fedeli ai vecchi riti, erano soliti propiziare la piena del Nilo, addobbando una giovane vergine in abiti eleganti per poi gettarla nel fiume come sacrificio agli Dei.

Questo avrebbe permesso un'abbondante piena del fiume per irrigare i raccolti.

Il Califfo, inorridito, abolì questo macabro rituale ed immediatamente il Nilo smise di allagare l'Egitto.

Il popolo egiziano era disperato perché si preannunciava una devastante carestia.

Omar allora scrisse un biglietto ed ordinò che fosse gettato nelle acque del Nilo.

Il testo diceva: *"Da Abdullah Omar, Comandante dei Fedeli, al Nilo d'Egitto. Se scorri di tua iniziativa, non scorri, ma se è Allah, l'Unico Dio, l'Eccelso, che ti fa scorrere, imploriamo Dio, l'Unico e l'Eccelso, di farti scorrere"*.

Quella notte stessa il Nilo si alzò di sedici cubiti ed inondò i campi degli egiziani che piangevano di gioia.

Burkhart fin da bambino era affascinato da questo fiume e dalle leggende che lo raccontavano.

Questo infinito ammasso di acqua che sfociava nel Mediterraneo era un legame con tradizioni millenarie, musiche, canti, religioni, lingue...il Nilo era un aggregatore di culture che scorrendo metteva in comunicazione popoli, trasportava merci e leggende; la più importante delle quali era il luogo di nascita del fiume.

Dove si trovavano le sorgenti del Nilo?

L'Africa è così grande che non basta una vita per esplorarla ed il Nilo era il suo mistero più grande.

Decine di esploratori avevano dedicato la propria vita alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

Molti di loro erano stati inghiottiti dall'Africa e non erano più tornati a casa; altri avevano fatto ritorno, ma non erano più gli uomini che erano partiti.

L'Africa ti entra nel sangue, i suoi riti, i suoi panorami, la sua cruda realtà che è ancora primitiva, essenziale e non puoi più farne a meno.

Il mondo come lo conosciamo non è più importante, tutta la tecnologia che possediamo non vale un tramonto dell'Africa...perché in quella terra ci sono le radici ancestrali dell'umanità e questo i veri viaggiatori lo sentono, lo percepiscono istintivamente.

Un vero viaggiatore non scatta fotografie dei luoghi che visita, ma li respira per portarli sempre con sé.

La ricerca delle sorgenti del Nilo è una cronaca leggendaria di veri viaggiatori che respiravano l'Africa.

Un'epopea dell'esplorazione che ha prodotto pazzia, febbri malariche, scontri con gli indigeni, un'ossessionata ricerca della gloria ed infine la morte.

Eppure, fin dall'Antichità, gli uomini hanno cercato le sorgenti del Nilo.

Da ragazzo Burkhart leggeva i resoconti di viaggio dei grandi esploratori e si chiedeva il motivo.

Perché si deve sfidare la morte per mettere un punto su una cartina geografica?

A cosa serve e che cosa cambia dopo?

Eppure, un istinto primordiale lo spingeva a conoscere le biografie di Livingstone, Stanley, Speke e soprattutto Burton, il più grande viaggiatore di tutti i tempi a cui un giorno dovremo dedicare una serie intera di Conrad.

Burkhart era affascinato da questi uomini immortali che avevano dedicato la vita al viaggio, fondendosi con culture millenarie che vedevano nel Nilo un dono degli Dei.

Dalla sua casa in Germania Burkhart sognava il caldo opprimente dei deserti del Sudan, le inaccessibili

foreste verdi dell'Africa equatoriale, la savana zeppa di animali feroci e di occhi indigeni che spiavano i movimenti goffi dell'uomo bianco.

Questo giovane tedesco era preso dalla febbre della scoperta e dell'avventura.

Per questo motivo decise di fare l'etnologo, con la recondita speranza di dedicare la propria vita a risolvere definitivamente il mistero delle sorgenti del Nilo.

Fatica, sofferenza e morte.

Ecco le tre parole per descrivere la ricerca delle sorgenti del Nilo.

Da dove nasceva il fiume simbolo della vita?

Una domanda che da millenni affascinava l'uomo, fin dagli albori delle prime civiltà, e queste tre parole non erano in grado di fermare la curiosità.

Erodoto, il famoso geografo e storico greco, si spinse fino alla prima cataratta; ovvero fino a delle cascate che impediscono di proseguire in barca; da quel punto in poi iniziava l'ignoto che anche l'imperatore romano Nerone decise di risolvere.

Nel 62 d.C. la spedizione romana partì da Assuan, l'ultima città dell'Egitto, e si spinse a sud, in un clima torrido ed abitato da genti, animali sconosciuti ed antiche rovine di imperi dimenticati dalla storia.

I romani attraversarono le sei cataratte del fiume, ogni volta issavano la barca a terra e la trasportavano per chilometri e chilometri; poi la rigettavano in acqua e proseguivano fino al prossimo impedimento.

Non volevano lasciare il fiume e proseguire via terra, magari costeggiandolo.

Nessuno sapeva cosa vi fosse oltre le sponde, mentre l'acqua del fiume era una difesa naturale ed una fonte di cibo. Nei pressi dell'odierna città di Khartoum, i romani scoprirono che il fiume si biforcava in due rami che andavano in direzioni opposte.

Che fare puntare ad est, oppure ad ovest?

I romani decisero per quest'ultima direzione, percorrendo il tratto del Nilo che prende il nome di Nilo Bianco, perché in alcuni punti le acque sono vorticosi e creano tanta schiuma bianca.

I soldati di Nerone risalirono il Nilo fino a due rocce enormi dalle quali usciva con una forza incredibile il fiume.

Era una cascata imponente, alta più di 40 metri; un vero e proprio prodigio della natura, qualcosa di molto vicino al divino.

I Romani stremati dalla fatica del viaggio si convinsero che questo luogo fosse la sorgente del Nilo e tornarono indietro.

Avevano percorso più di 5000 chilometri giungendo alle cascate Murchinson in Uganda, ma mancavano più di mille chilometri per arrivare alle vere sorgenti del Nilo.

E se avessero preso l'altro ramo del fiume, quello ad est, quello detto Nilo Azzurro?

In quel caso avrebbero trovato le sorgenti di questo ramo del Nilo, che sono nel lago Tana in Etiopia.

E poi c'era uno altro racconto che circolava nell'Antichità.

Un mercante, un tale Diogene si era spinto nell'interno dell'Africa ed aveva visto il Nilo uscire da laghi giganteschi, quasi dei mari...alimentati da montagne altissime ed innevate poste a sud.

Diogene chiamò quelle montagne: le montagne della Luna ed era convinto che da quei monti inaccessibili nascesse il Nilo, ma non era riuscito a spingersi fino alle pendici di quei monti.

Burkhardt Waldecker era un poliglotta, come ogni buon viaggiatore.

Amava la storia antica e conosceva i resoconti sul Nilo di Erodoto, di Seneca e di Plinio il Vecchio.

Lasciata la Germania non aveva dubbi su dove andare.

Nel Congo Belga...nel cuore dell'Africa...alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

La sua spedizione si basava su un resoconto di viaggio di un esploratore austriaco, Oskar Baumann che nel 1893 aveva intravisto qualcosa tra le montagne del Burundi, un piccolo rivolo d'acqua...anzi due.

Baumann aveva visto quei due rigagnoli scendere dal monte Kikizi ed aveva decretato che quelle fossero le sorgenti del Nilo.

Solo che Baumann aveva visto le sorgenti da lontano, perché non era riuscito a spingersi fino alle fenditure della roccia da dove sgorgava l'acqua e non aveva mappato il territorio.

Praticamente non aveva fornito prove della sua scoperta e buona parte dei geografi non gli credette.

Burkhart, leggendo la storia di Baumann, si era convinto che l'austriaco fosse andato molto, molto vicino alla verità; ovvero che le sorgenti del Nilo fossero ancora più a sud di dove la geografia di allora le aveva collocate.

L'etnologo tedesco studiava la popolazione locale, cercandone di assimilare la cultura ed i modi di fare e soprattutto ascoltava le storie che parlavano di acqua, di fiumi e di cascate.

Non aveva molti soldi, non aveva servitori e passava il tempo a grattarsi i piedi, perché era afflitto dalle pulci della sabbia, un maledetto parassita che penetra nella carne, soprattutto dei piedi, generando delle piaghe terribili e dolorose.

Burkhart spesso tremava dal dolore e doveva essere accompagnato in sedia a rotelle.

Eppure, niente fermava il suo spirito...avrebbe ripercorso la via di Baumann, fino a quelle due sorgenti, determinando una volta per tutte l'origine del Nilo.

La seconda metà dell'Ottocento è stato un periodo d'oro per le esplorazioni geografiche.

Gli inglesi della Royal Geographical Society mappavano il mondo, sia per un istinto innato di conoscenza, ma anche per aprire nuove frontiere al commercio.

Nel 1856 il più temerario esploratore inglese fu incaricato di scoprire le sorgenti del Nilo.

Il suo nome era Burton, Richard Francis Burton.

Burton era un uomo eccezionale: uno spadaccino infallibile, un poliglotta che conosceva almeno venti lingue, un traduttore, uno scrittore, un cartografo ed un agente segreto.

Un uomo dalle vite infinite; un uomo che si era finto un mercante afgano per entrare alla Mecca; primo occidentale dopo secoli, che per non generare sospetti si era fatto circondare.

Fin da bambino Burkhart leggeva la biografia di Burton e forse come tutti gli esploratori, anche contemporanei, avrebbe voluto emularla.

Insieme a John Speke, Burton intraprese un viaggio nell'Africa Orientale alla ricerca delle sorgenti del Nilo, scoprendo il Lago Tanganica; un lago lungo e profondissimo che si trova al confine tra Tanzania, Congo, Burundi e Zambia.

Per Burton questo era il punto di partenza del Nilo, ma il suo compagno di viaggio, Speke, non era d'accordo.

Le guide locali avevano parlato di un altro grande lago a nord-est.

Un lago immenso, un vero e proprio mare all'interno dell'Africa.

Burton era devastato da una malattia tropicale, così fu Speke partì da solo, scoprendo il Lago Vittoria.

È il lago più grande dell'Africa ed è il secondo lago d'acqua dolce del mondo per superficie.

Dalle sue acque, andando verso nord esce un fiume e per Speke non c'erano dubbi, era il Nilo.

Burton rimase convinto che le sorgenti fossero nel Lago Tanganica, Speke invece sosteneva che erano nel Lago Vittoria. Ne nacque una disputa, un litigio burrascoso e fu organizzato un dibattito pubblico a Londra per decidere chi dei due avesse ragione. Ma il giorno prima Speke morì in un incidente di caccia; per Burton quella morte non fu casuale, ma un suicidio, perché secondo lui Speke aveva mentito in merito alle sue ricerche sulle sorgenti del Nilo.

C'è un bellissimo film che racconta questa avvincente storia, si chiama Le Montagne della Luna e vi invito a guardarlo.

Già le montagne della Luna.

Quelle montagne intraviste da quel mercante greco duemila anni prima.

Chissà dove erano...magari soltanto nella fantasia di qualche narratore.

Poi un giorno nel 1884, Henry Morton Stanley, un altro mito dell'esplorazione, intravide qualcosa tra le nuvole. Stava risalendo la foresta pluviale del Congo e si trovava nella regione tra i laghi Albert e Edward; due giganteschi laghi non troppo distanti dal Vittoria e dal Tanganica.

Stanley alzò il viso e vide degli enormi ammassi di ghiaccio.

Erano le Montagne della Luna, sei enormi blocchi di roccia, spesso nascosti dalle nuvole, perché le loro cime sfiorano e superano i 5000 metri.

Da questa regione partivano tanti ruscelli, che, come ragnatele, puntavano verso nord, verso il Nilo. Stanley aveva trovato le montagne del mito e con esse le sorgenti del Nilo. Oppure no....

Burkhart era nella foresta equatoriale, nell'altopiano del Burundi a centinaia di chilometri a sud rispetto alle Montagne della Luna.

Il Lago Tananika era a poco meno di 50 chilometri, vicino al punto indicato da Burton e davanti a lui vedeva le pendici del monte Kikizi.

Un passo dopo l'altro, una goccia dopo l'altra.

Un fiumiciattolo scendeva a valle, ed un uomo lo risaliva.

Burkhart era emozionato perché da settimane percorreva la valle e risalendo i rivoli di acqua era arrivato alla conclusione che questo piccolo ruscello, largo meno di un metro che correva giù tumultuoso dalla sponda nord del Kikizi era il Nilo.

Un passo dopo l'altro, una goccia dopo l'altra.

Burkhart aveva i piedi fasciati e le mani distrutte perché era scivolato diverse volte lungo il percorso.

Era stanco e gli bruciavano gli occhi.

Ma continuava a risalire il monte, tenendo alla sua sinistra il ruscello.

Cercava di non perderlo mai di vista, ma a volte la vegetazione lo nascondeva ed allora Burkhart doveva orientarsi con le orecchie.

Un passo dopo l'altro, una goccia dopo l'altra.

A duemila metri il tedesco si asciugò la fronte colma di sudore.

L'acqua scorreva in un letto di appena 20 cm; eppure quelle gocce di acqua avevano qualcosa di fiero, altezzoso; come se sapessero che facevano parte del fiume più importante del mondo.

Un passo dopo l'altro, una goccia d'acqua.

Poi un'altra ed un'altra ancora.

Eccola la fenditura nella roccia...a 2054 metri di altezza.

Burkhart non credeva ai propri occhi; da questo piccolo taglio della montagna nasceva un mondo intero.

Una goccia cadde nella pozzanghera e da lì iniziò il suo lento percorso verso il mare, verso la vita.

Ma quella goccia non era figlia della montagna, ma era la lacrima di un uomo che aveva coronato un sogno.